



Categoria

Valéry Giscard d'Estaing: l'europeista "visto da vicino"

di Pier Virgilio Dastoli

5 dicembre 2020

Valéry Giscard d'Estaing: l'europeista "visto da vicino"

di Pier Virgilio Dastoli

Parafrasando gli scritti di Giulio Andreotti potrei dire di Valéry Giscard d'Estaing: *"visto da vicino"*.

Sono stato eletto segretario generale del Movimento europeo internazionale – una rete di organizzazioni europee e di sezioni nazionali nata all'Aja nel 1948 come casa comune dell'europeismo tradizionale – nell'aprile 1995 come candidato dei federalisti vincendo a sorpresa nel segreto dell'urna contro l'inglese Peter Luff che partiva avvantaggiato dal ruolo di segretario generale aggiunto.

Da sei anni, il Movimento europeo internazionale era presieduto da Valéry Giscard d'Estaing, eletto parlamentare europeo nel 1989 e presidente del Gruppo Liberale dal 1989 al 1991.

Dopo la scomparsa di Altiero Spinelli, di cui ero stato l'assistente parlamentare dal 1977 al 1986, avevo promosso e coordinato un "intergruppo federalista per l'Unione europea" nutrendo l'illusione che il Parlamento europeo fosse disponibile a riprendere l'azione costituente che si era concretizzata nell'approvazione del "Progetto Spinelli" il 14 febbraio 1984.

Notoriamente lontano dalla cultura gollista in materia europea che caratterizzava la posizione della grande maggioranza delle forze politiche francesi a cominciare dai socialisti ma estraneo alle logiche interne del Parlamento europeo, Giscard d'Estaing avrebbe voluto collocare i liberali europei al centro dell'azione parlamentare approfittando della paralizzante grande coalizione fra popolari e socialisti e creando intorno al suo ben più piccolo gruppo un'alleanza per una "Europa sovrana".

Fui convocato a Parigi da un suo collaboratore per un colloquio con *Monsieur le Président* nel corso del quale Giscard d'Estaing mi propose di lasciare il Gruppo Comunista e Apparentati in cui ero entrato nel 1988 come consigliere per le questioni istituzionali e diventare suo capo di gabinetto nel Gruppo Liberale scegliendo un italiano, vicino ai comunisti e federalista.

Nella convinzione che nel passaggio al Gruppo Liberale avrei perso una buona parte della mia posizione di libero pensatore federalista, non accettai la sua proposta.

A metà legislatura Giscard d'Estaing lasciò a sorpresa i liberali entrando nel Gruppo dei popolari europei e mi felicitai con me stesso per non aver accettato la sua proposta.

Ciononostante continuai a "vederlo da vicino" nel Parlamento europeo e nel Movimento europeo che avevo iniziato a frequentare più assiduamente in rappresentanza della sezione italiana.

Da buon francese, Giscard d'Estaing non amava molto gli inglesi e tantomeno chi all'interno del Movimento europeo aveva rappresentato la logica dell'europeismo tradizionale acritico nei confronti del metodo comunitario.

Mi ritrovai così alla segreteria generale del Movimento europeo ancora più vicino a Giscard d'Estaing valutando in incontri settimanali le sue convinzioni europeiste.

Capii che non poteva essere iscritto fra i seguaci di Jean Monnet che aveva messo il metodo funzionalista (e cioè l'evoluzione graduale dell'integrazione europea affidata ad una amministrazione formalmente indipendente dagli Stati nazionali ma di fatto prigioniera del potere preponderante dei governi) al centro della costruzione comunitaria.

Avendo contribuito – durante un settennato (1974-1981) pieno di luci come la modernizzazione laica dello Stato francese e di ombre come l'*affaire* dei diamanti del dittatore centro-africano Bokassa spodestato dallo stesso Giscard nel 1979 – da presidente della Repubblica a iniettare nelle Comunità europee tre innovazioni di peso rappresentate dalla perennizzazione del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo con un ruolo politico di indirizzo e non di decisione, dalla creazione del Sistema Monetario Europeo come embrione della futura unione

monetaria e dall'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, Giscard era convinto che il sistema europeo dovesse essere razionalizzato in un insieme più equilibrato che evitasse i rischi di paralisi insiti in un evidente squilibrio istituzionale e nel diritto di veto permanente nel Consiglio.

A suo avviso, l'Unione europea nata a Maastricht nel 1992 doveva essere inquadrata in una futura costituzione europea per evolvere verso gli Stati Uniti d'Europa, gli Stati avrebbero dovuto attribuire al livello sopranazionale un insieme di competenze ampie ma non modificabili secondo il modello federale della Legge Fondamentale tedesca e il passaggio dall'Unione agli Stati Uniti d'Europa avrebbe dovuto avvenire nel quadro di un'Europa a due velocità.

Nella sua visione degli Stati Uniti d'Europa, equidistante dal funzionalismo di Monnet e dal federalismo di Spinelli, non c'era posto tuttavia per un governo federale di origine parlamentare (nella Convenzione sul futuro dell'Europa propose una sorta di *Congresso di Versailles* composto da parlamentari europei e deputati nazionali, n.d.r.) ma era prevalente l'idea di una repubblica europea semipresidenziale necessaria per gettare le basi di un'Europa sovrana a livello internazionale.

Da Spinelli lo allontanava infine l'idea che gli Stati Uniti d'Europa dovessero essere il frutto di un'azione costituente del Parlamento europeo perché a suo avviso si doveva passare dalle forche caudine dell'accordo dei governi a condizione che tale accordo non dovesse essere sottoposto alla condizione della unanimità e perché non aveva trovato o non aveva cercato nel Parlamento europeo una spinta propulsiva verso un ruolo costituente.

"Visto da vicino" nel ruolo di presidente del Movimento europeo internazionale, la sua equidistanza fra Monnet e Spinelli era compensata dal desiderio di passare alla storia come il padre della futura costituzione europea e, con questo obiettivo, convinse il Movimento ad agire in due direzioni: una di carattere accademico con la creazione di una *Agora accademica sul futuro dell'Europa* che elaborò un corposo rapporto significativamente intitolato *Verso una costituzione europea* ed una – accettata a dire il vero *obtorto collo* in una agitata riunione al Bundestag dove le reticenze di Giscard d'Estaing furono superate dal sostegno della presidente del Bundestag e presidente del Movimento europeo tedesco Rita Suessmuth e dal presidente del Movimento europeo italiano Giorgio Napolitano – della creazione della prima rete europea della società civile (il *Forum Permanente*) che fu poi all'origine della Carta dei diritti dell'Unione europea e dell'embrione di democrazia partecipativa inserito nell'art. 11 del Trattato di Lisbona.

Come sappiamo – e se mi è consentito un paragone storico azzardato – e come avvenne al tempo della rivoluzione francese è nata prima la Carta dei diritti, elaborata su proposta del governo SPD-Verdi di Gerhard Schroeder da un organo *sui generis* che si battezzò Convenzione, che fu proclamata solennemente a Nizza nel dicembre 2000 e poi il Trattato costituzionale nel 2003.

L'idea della costituzione fu approvata dal Congresso d'Europa all'Aja nel maggio 1998 quando Giscard aveva lasciato a Mario Soares la presidenza del Movimento e, in quanto presidente di regione, era stato eletto alla presidenza del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa.

Il tema della costituzione entrò così nell'agenda europea prima con il discorso di Joschka Fischer a Berlino il 12 maggio 2000 tuttavia pieno di *caveat* confederali e quindi nella Convenzione sull'avvenire dell'Europa concepita al Vertice di Laeken nel dicembre 2001 su iniziativa del primo ministro belga Guy Verhofstadt e alla cui presidenza Jacques Chirac impose lo stesso Giscard d'Estaing affiancato da Giuliano Amato.

Per elaborare la costituzione si decise infatti di ricorrere al metodo *sui generis* della Convenzione considerando l'efficacia e il successo di quella che aveva elaborato la Carta.

Condizionato dalla presenza ingombrante dei governi e frenata dall'incapacità del Parlamento europeo di assumere un ruolo di leadership e di creare un'alleanza innovatrice con i parlamenti nazionali, il testo di "Trattato che istituisce una costituzione europea" elaborato e approvato dalla Convenzione fu il frutto di un minimo comun denominatore reso inevitabile dalla regola secondo cui i *convenzionali* dovevano decidere secondo il principio del consenso sapendo che il testo sarebbe poi passato per le mani di un negoziato diplomatico, di una conferenza intergovernativa e delle ratifiche nazionali frammentate fra consultazioni popolari e adozioni parlamentari.

Prigioniero del proprio *ego*, Giscard d'Estaing ha lavorato sull'ipotesi di una apparente costituzione condivisa dai governi nella speranza o nell'illusione che essa sarebbe passata indenne dalle forche caudine delle ratifiche nazionali, che sarebbe stata accettata anche dal Regno Unito a cui aveva concesso l'art. 50 sull'uscita volontaria e che avrebbe comunque aperto la strada ad un salto verso l'unità politica grazie ai suoi anticorpi costituzionali (il primato del diritto dell'Unione una lista di valori comuni costituzionalmente vincolanti, i limiti ai poteri del Consiglio europeo e il ruolo accresciuto del Parlamento europeo nei confronti della Commissione, la legge europea, una clausola per il passaggio dall'unanimità alla maggioranza....).

Sappiamo che così non è stato perché i governi hanno irresponsabilmente deciso di mettere del piombo nelle deboli ali della breve costituzione europea associando ad un testo di diritto

primario la massa di oltre trecentocinquanta articoli del diritto secondario dei trattati esistenti ed hanno eliminato tutti gli anticorpi costituzionali aprendo la strada ad un dibattito confuso e a quelle che oggi avremmo chiamato *fakenews*.

Prima dei britannici e nonostante il voto favorevole di tredici paesi europei (di cui i referendum in Spagna e Lussemburgo) la Francia di Giscard d'Estaing e i Paesi Bassi incamminati sulla via dell'euroscetticismo hanno affossato nella primavera del 2005 il cosiddetto Trattato costituzionale e, come avrebbe detto Spinelli, dalla sua montagna è nato il topolino del Trattato di Lisbona.

Speriamo che la storia della sfortunata costituzione europea ammaestri coloro che dovranno guidare il prossimo dibattito sul futuro dell'Unione sulla via degli Stati Uniti d'Europa ed in particolare il Parlamento europeo.
